

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10721747

Professore alla Moda

G. P. Mosè

L. Pulita

M. di Nivetti

di pag. 60.

Marco Corniani

Co. Leg. Algeri.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

2

NO

BRAIDENSE

V.M.

N. 832.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1072

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

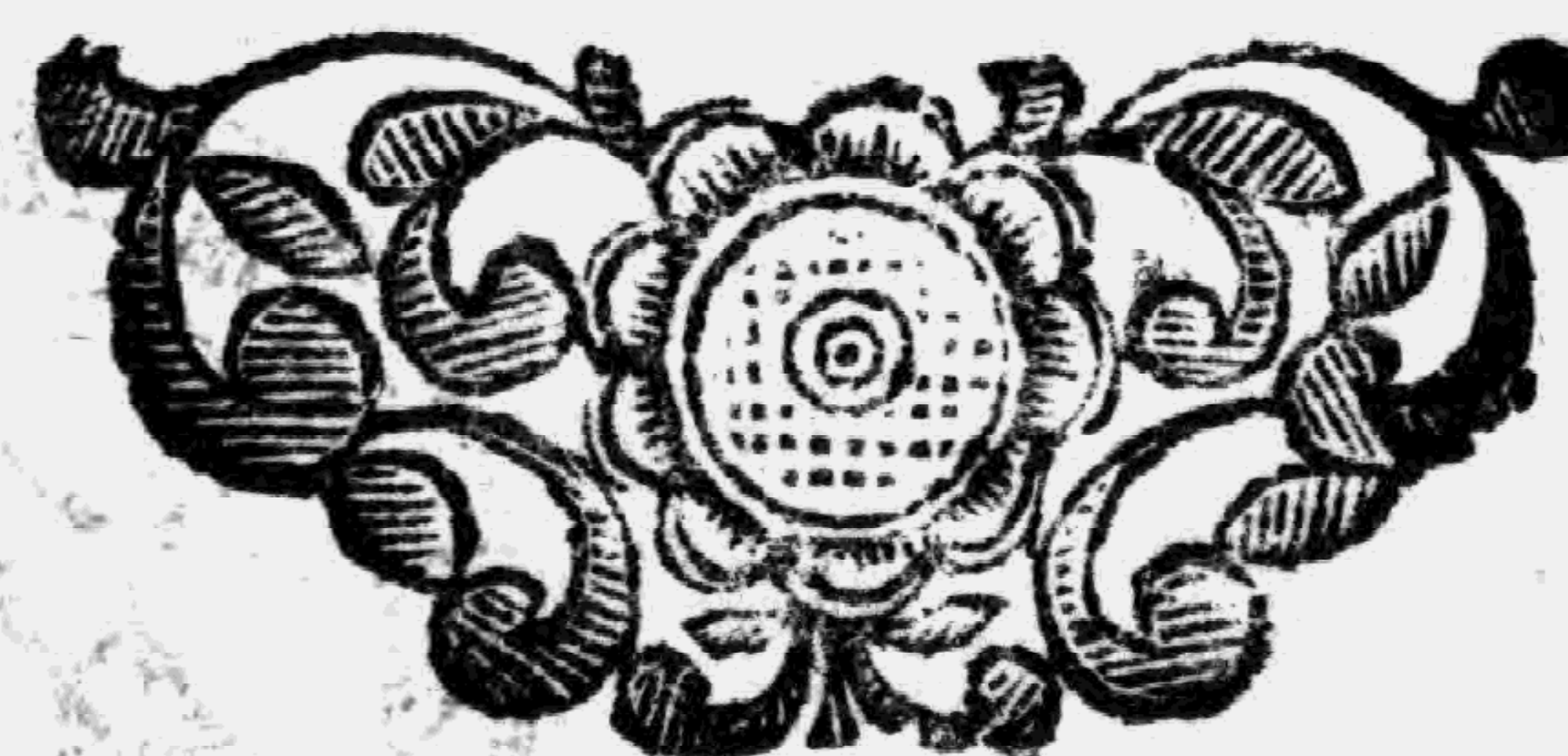


I. Ruphotus sc.

I L
PROTETTORE
ALLA MODA
DRAMA GIOCO SO
PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Giustiniano di S. Moisè

Nell' Autunno dell' Anno 1747.



IN VENEZIA,
MDCCLVII.

Con Licenza de' Superiori.

MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

- Anticamera.
- Cortile.
- Sala.

ATTO SECONDO.

- Camera.
- Galleria.
- Campagna con Padiglioni, per il ballo.

ATTO TERZO.

- Strada.
- Giardino.

LE SCENE.

Sono d'invenzione del Signor Pietro Zampieri.

Inventore, e direttore de' Balli.

E' il Signor Domenico Minelli.

ATTA A 2 AT.

ATTORI.

PARTI SERIE.

DIACINTA.

La Signora Nonciata Garani.

LISPINA.

La Signora Rosa Scarlatti.

ALIPPIO.

*La Signora Violante Massi, detta la
Morsarina.*

PARTI BUFFE.

DORALICE.

La Signora Anna Castelli.

MONSU' VORAGINE.

Il Signor Costantino Compassi.

SALTOBELLO Impressario.

Il Signor Felice Novelli.

VOLPINO Poeta.

Il Signor Matteo Bevilaqua.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Anticamera.

*Doralice, che stà levando le Gioje dell'
Abito di Diacinta sua Figlia
e poi Alippio.*

Doralice **G** Razie al Ciel: pur finito
Ha Diacintina mia di recitare

M'ero annoiata tanto,

Che più non ne potevo.

Oh veramente è troppo grand'incommo- (do

Ogni sera vestirsi,

Ogni sera spogliarsi,

E poi star per quattr'ore in sul Teatro

Con caldi da morire!

Tal cosa si può dir, ma non soffrire.

Ora che terminate son le recite.

Altro da far vi resta.

Le gioie, i nastri, e i fiori dal vestito

Bisogna distaccare, ed i Bauli

Accomodare.

Alip. Poss' io riverirla?

di dentro

Doral. Chi è?

Alip. Son un suo Amico.

(intrico.)

Doral. Entri pur, ch'io mi trovo in grande

Alip. Signora Doralice io le son servo.

Doral. Oh siete voi Sig. Alipio? in vero

A buon ora v'alzate.

Alip. Premuroso interesse

A levarmi per tempo m'hà sforzato.

A 3

Doral.

Doral. C'è forse qualche nuova?

Alip. Pur troppo vi son nuove, e son cattive.

Doral. Che avvenne! dite sù povera me!

Schietto il mio cor non è;

Io sento sbigotito.

Alip. L'Impressario e falito,

Ne alcun di noi più resterà pagato.

Doral. O che di grazia! Eh via quest'è una

Poi così non sarà. (burla)

Alip. Così non fosse.

Doral. Ma che dicono gli altri?

Alip. Quel che diremo noi; ci vuol pazienza.

Doral. Oh per quanto a me tocca

Io voglio esser pagata.

Affe se vorrà l'abito.

Alip. L'Abito non è suo

All'Inventore del Vestiario aviene.

Doral. O di questi, o di queglii hà da star li.

Misera me! tutte mi van così.

Almeno alcun venisse!

Manderei a cercar l'Impressario

Per sentir cosa dice; o quel poeta

Sempre trà piedi, ed or che lo vorrei

Non v'è; che in tal ricerca il manderei,

Alip. Mi spiace a dar tal nuova

Alla Signora sua figlia Diacinta.

Doral. Lo credo Poveretta

Figuratevi voi, che dispiacere

Sarà questo per lei.

Ah che daremo tutti nelle furie.

Canchero! queste poi son grand'ingiurie.

Io son d'un certo core

Così buonin buonino

Che non mi sò sdegnar

Ma quando ad infiammar

Mi

Mi vien rabbia, e furore

Non ò che cor ferino

Che paventar si fà

Non posso altrui far male

Io vedo già da me

Divento poi bestiale

Se poi così mi va.

Io son ec.

S C E N A II.

Alipio, poi Volpino, poi Doralice.

Alip. Sollecito qui venni.

Per veder l'Idol mio

Ma non lo scorgo ancor destino rio.

Volp. Sig. Alippio, e qual mia buona sorte

In voi fà qui incontrarmi.

Alip. (Il Poeta mancava a disturbarmi)

Volp. Ma voi si freddo

Alip. Eh nò Signor Volpino,

Vi vedo volentieri ma sol pensavo

Che la Signora Doralice or ora

Ricercava di voi

Volp. Son qui à servirla.

Vorrà qualche cantata

O qualch'aria mutar co'versi miei

Alip. (Ch'egli di qui partisse io pur vorrei.)

Eh Signora. *verso la scena.*

Doral. Oh appunto: ora da voi

Esce chiamata d'Alippo.

Signor Poeta mio, voglio un favore

Volp. Comandi: io per sua Figlia

Scriverò con impegno.

Doral. Eh nò Signore

8 A T T O

Voglio che andate a dire all'Impressario
Che venga tosto qui
Che mi preme parlargli.

Volp. Ma Signora

Doral. Che! non volete andare?

Volp. Non dico

Doral. Or dunque

Spicciatevi a trovarlo: e vostro amico
Saprete dov'egli è: via presto andate.

Alippio voi restate,

Che or vado à far levar la mia ragazza. *p.*

Volp. (Oh maledetta razza!

Che mi convien soffrir!)

Alip. Signor Volpino

Fate questo favore, che preme assai.

Volp. Eh vado, vado.

Alip. (E quando!)

Volp. (Altro che versi.

Non par, ch'io sia il suo servo

Da comandarmi con quell'albagia?

E pur berla conviene,

E tosto il cenno suo render servito

A che mai mi costringi, o mio appetito!) *p.*

S C E N A III.

Diacinto, e Alippio.

Diac. O H mio caro Alippino (luogo?
Che buō vento vi porta in questo

Alip. L'aure che respirar desia quest'alma
Nel mirat quel bel volto.

Diac. Dolce mio ben si scarso

Siete nel visitar mi,

Che nel vedervi poi mi meraviglio.

Alip.

P R I M O. 9

Alip. Scarso son io. Ma se non v'è un istante
In cui non vi sia presso
Quel Monsù vostro amante.

Diac. Amante mio Monsù? voi mi credete
Ben di poco cervello.

Egli è mio Protettore. E però vero
Che anch'egli alcuna volta

Delle smorfie mi fa. Ma non gli credo.

Alip. Spero, che amore un giorno
Farà le mie vendette.

Vicina è già la mia fatal partenza

Diac. Non me lo ricordate, ch'io non posso
Dal gran dolore trattenere il pianto.

Alip. Parli per me il mio duolo

Che in lasciarvi mi dice

Alippio tū sarai sempre infelice.

Diac. Queste vostre parole

Peggio assai d'una spada

Larga si fanno nel mio cor la strada.

Alip. Vi lascio anima mia, perche nō voglio
Esser io la cagion d'un tal cordoglio.

Non temer, ch'io mai ti dica

Alma infida ingrato core

Adorarti ancor nemica

Chiamerò felicità.

Io detesto la follia

Un incomodo amatore

Ch'ei pensieri ancor vorria

Imitar la libertà.

Non ec.

S C E N A IV.

Diacinta, e Doralice.

Doral. **A** H vi pensi o Diacinta? (spiace.
Sicuro, ch'io vi penso, e mi di-

Doral. Oh dispace ãco a me; ma v'è rimedio!

Diac. Se volesse venire

Con noi altre a Bologna . . .

Doral. Chi?

Diac. Quei di cui si parla.

Doral. Che cosa?

Diac. Ma che diavolo intendete?

Doral. Alippio non t'hà detto.

Che l'Impressario

Diac. Hà forse

Mandato a sodisfarci?

Doral. Eh, che sproposito!

Ed è stato qui tanto

A chaccherar con te? Ne t'ha narrato,

Che quel bel signorin dell'Impressario .

È già fallito marcio?

E d'averne un quattrino

Più speranza non v'è

Diac. Non m'hà parlato

Punto di questo affar . . .

Doral. Capo sgraziato!

Ei l'hà bē detto a me. Tosto hò mandato

Volpino a ricercar di saltobello,

Che dir gli voglio i sentimenti miei.

Diac. Oh che cosa mi dite!

Doral. Se tū a modo mio avessi fatto

E non fossi venuta

A recitar in questo

Bene.

Benedetto Paese,
Non faremmo adesso
In simil laberinto

Diac. Che volete, ch'io faccia?

Basta se un'altra volta

Avrò da recitare,

Voglio un tanto ogni sera .

Doral. Che bel decoro d'una virtuosa

Far pagarli a giornata,

Come i facchini, che peston la triaccha

Diac. Almen sarà sicuro il mio denaro .

Doral. Affe, per or solo a mie spese imparo. p.

S C E N A V.

Diacinta, e poi Lispina.

Diac. **O** H che intrigo e mai questo!
Io per quanto vi pensi

Non sò veder ancor, se sia maggiore

Nel mio cor l'interesse, oppur l'amore.

Ma sento venir gente.

Lisp. Signora Diacintina mi perdoni

Se vengo a darle incomodo.

Diac. E padrona.

La Signora Lispina. O fieda un poco

Stà ella bene cara la mia gioia?

Che fortuna è la mia!

Si degna favorirmi.

Lisp. Il mio dovere

Io vengo ad adempire. Sò che ben presto

Ella a partir da noi s'accingerà

E quanto mi dispiaccia, il Ciel lo sà

Diac. E per una sua serva

Tutto suo buon affetto

A 6

Lisp.

Lisp. Un felice viaggio
Io le bramo, e se mai vaglio in servirla....

Diac. Le son bene obbligata.

Ma credo certamente,
Che la partenza mia
Non seguirà sì tosto.

Lisp. O ben l'intendo
Qualche amorino, o impegno
Allurgherà frà noi le sue dimore. (pete

Diac. Altro ch'impegno, o amore. E non fa-
Che il Signor Impressario è omai fallito.

Lisp. Io nò povera me! forse è fuggito.
O pur si è messo in salvo?

Diac. E chi lo sà?

Lisp. Dunque non pagherà.

Diac. Me lo figura

Ma pur così sicuro
Or fosse il mio Denaro
Come il vostro sarà

Lisp. Come l'perchè?

Diac. Senti cara Lispina

Parliamo in confidenza
Sò che tutta la stima

La bontà tutta, e tutto al fin l'amore
Per te avea l'Impressario
E vorrai dubitar dell'Onorario?

Lisp. Diacinta v'ingannate

Tutte le sue finezze
E tutti i suoi sospiri,
Non eran che rigiri. Ei con promesse
Di farmi recitar un'altra volta,
Di darmi un bel disegno per un abito,
Di provedermi un Andriene, e Trine
Mi disse nn di, cor mio, cara Lispina
Prestami di Zecchini una trentina.

Diac.

Diac. Tù glie li desti?

Lisp. In vero quasi, quasi
Egli mi aveva sedotta.
Mà la sorte mi fe cangiar pensiero.
Or basta: e un gran furfante,
Se per non sodisfar si finse amante.
Al Giudice però ricorremo.

Diac. Buono! ò là si che nulla mai faremo.

Lisp. Almeno, come voi
Aveffi un Protettore:

Diac. E chi; Monsù Voragine;
O tù staresti fresca.

Egli è uno sciocco, e asciutto più dell'esca

Lisp. Ma che s'hà mai da fare;

Diac. Mia madre a ricercare
Mandato hà l'Impressario.
E se egli si ritrova
Te ne darò la nuova.

Lisp. Si mi farete grazia Addio Diacinta s'

Diac. Si presto; (alzano

Lisp. Io voglio andare
L'amica sempiterna a visitare.

Una Carozza a nolo giù m'aspetta.

Diac. Serva Lispina mia cara diletta.

Lisp. Vi lascio; e porro meco
E timore, e speranza

Ma sento che il timor la speme avanza.

Non sò se tema ò spero

l' Incerto core in seno

Or vedo il Ciel sereno

Or torno a paventar.

Ma al fin ne dubij miei

Sento trà mille pene

Che sol temer conviene

Che più non so sperar Non ecc'

S C E.

S C E N A VI.

Diacinta sola.

E Questa sì, ch'è finta, ed è bugiarda!
 Stregaccia maliarda!
 Faceva mille smorfie all'Impressario.
 E il Ciel sà quante volte
 Da lui avrà ottenuto l'onorario.
 E poi ne dice mal. Che reo costume!
 Io per Alippio mio
 Non cangerò mai tempore
 E qualunque ei si sia l'amerò sempre.
 Nel sen gli atdori
 Nessun mi vanti
 Se i suoi amori
 Non son costanti
 Se poi gli è cara
 La libertà
 Se fosse il vanto
 Sempre sincero
 Felice quanto
 Sarebbe il vero
 Saria più rara
 L'infedeltà.

Nel sen ec.

SCE.

S C E N A VII.

Cortile.

Saltobello, e Volpino.

Volp. **P**eer concluderla dunque (trato,
 Benche l'opera tanto abbia incon-
 Non avete d'avanzo un soldo in Cassa.
Salt. E netta, e ripulita.
Volp. Ma Signor Saltobello, e del denaro
 Ricavato da voi, che mai faceste.
Salt. Quel che prudenza insegna.
 Di vin, farina, e legna
 Mi providi la Casa,
 E poi per il Teatro o speso il resto,
 Come ben deve far ogni uomo onesto.
Volp. Ma come far pensate
 A pagar questa gente ch'è d'avere;
Salt. Eh me ne rido. La seconda donna
 A varij conti meco
 Di molta robba presa in piu botteghe,
 Che a lucidarli vi vol tempo assai.
Volp. Questa dunque è aggiustata,
 E si potrà chiamare fortunata.
Salt. Al Tenore, già cessi è molti Palchi
 Per somma del suo credito maggiore.
Volp. Voi mi diceste pure
 Che li Palchi affitati
 Erano stati à voi prima pagati.
Salt. E ver; ma non importa,
 Si dirà che fu sbaglio
 Del fator del Teatro,
 E al mio parlar poi resterà contento.
Volp. E questo error sarà il suo pagamento.
Salt. Diacinta hà il protettore Egli

Egli la pagherà.

Volp. No v'ingannate

Perchè quelle è spiantato più di noi.

Salt. In tutti i casi poi

Faremo lite.

Volp. Oh questa è ben pensata

Per fare che non sia giammai pagata.

Salt. Quanto all'ultima parte

Dovrebbe pagar me: ne pur vi penso.

Volp. E il musichetto Alippio?

Salt. Alippio? O questo sì lo fò contento,

Dimanda contro lui darò in giudizio

D'ogni mio danno per risarcimento.

Volp. Oh bella è come mai?

Salt. Ei non potè cantare

Pur una volta sola

Per il suo mal di testa, o pur di gola,

Egli ha voluto poi

Che tutti li cantanti

Recitino la parte a modo suo.

Or questo ignorantone

Credendosi del tutto intelligente

Con il suo cicalare,

Confondea le comparse, e gl'operari

E tal sua direzione

L'opera fece andare a tombolone.

Volp. Bravo vi stimo assai.

Salt. Eh amico ci vuol testa.

Volp. Or potressimo ormai

I conti pareggiar in frà di noi.

Salt. Che conti?

Volp. Io devo avere....

Salt. Non parlate d'aver, che sò ancor io

Come vanno le cose.

Volp. Come sarebbe a dire?

Salt.

Salt. Non mi fate parlare?

Sò tutto quello, che si mangiò alla porta..

Sò quei Palchi venduti

Fingendo di donarli....

Sò le Chiavi vendute a dieci lire,

Che a quattro sol ne daste conto in Cassa..

Scagni smarriti.. libri... ed altro basta...

Tutto era sangue mio.

Volp. Or taci dunque tù, che taccio anch'io.

Mostra partire, poi ritorna,

Oh appunto mi scordavo:

Doralice desidera parlarvi

Preme che andate a lei.

Salt. Sì, sì v'andrò.

Volp. Non vi scordate in grazia, (gno,

Che potria il Protettor prenderne impe-

E contro voi poscia sfogar lo sdegno.

Orrida fame

Qui mi perseguita

Bisogno pallido

Qui sempre m'agita

Grida terribili

Qui sento ogn'or.

Che pena barbara

Che reo martire

Dover scrvire

Con poco onor.

S C E N A VIII.

Saltobello, poi Monsù Voragine.

Salt. **S**I credea quel merlotto
Bagnarsi, e restò asciutto.

Mons. V. Oh servitor Monsù Impressario.

Salt.

Salt. Inchino

La sua persona. Appunto

Veniva a ricercarla.

Monf.V. In che poss'io

A vù render servizio.

Salt. Bramo da lei cento zecchini in presto,

Tanto, ch'io giungo a casa

E tosto, tosto glie li manderò.

Monf.V. Tres volontiers ma qui

Punto argento non hò.

Salt. (Destin!) poss'io

Farne almen capitale a mezzo giorno?

Mon.V. Bisogna, ch'io dimadi a mio Valletto

I ui mi dona contante, e tien mia borsa.

Salt. Non ocor'altro. Io la ringrazio, e scusi

Monf.V. Viva Monsù Impressario.

Bell'opera, che voi avete fatto!

Salt. Bell'opera per altri

Mà per me è stato un precipizio. Almeno

Ci rimetterò trecento Doppie.

Monf.V. Diable! ma se ogni sera

Vi aveva tutto il mondo.

Salt. E ver; ma sappia

Che parte della gente

Passava gratis sol per dirne bene,

E parte entrava poi col pagherò;

Ed al fin ciascheduno mi rubbo.

Non hò riscosso Palchi, (danno

Non hò venduto i Libri, e il maggior

Me l'han fatto il Tenore, e il Soprano.

Questò col mal di testa, e quel di gola.

Monf.V. Ma Madam la Diacinta

S'è portè toviours bene.

E dans l'arietta pol dell'Osellino

A merveglie canto. Piccin, piccino

Tò,

To, tò, vien qui, vien qui... cantate voi.

Salt. Non mi sovviene.

Monf.V. Oh ancor quell'altre ariete

Che diceva così.

Se cerca, se dice

L'amico dov'è andato

Rispondete il e mort.

Ah no si gran duolo

Non date per me

Rispondete solo

Piangendo, fugite via.

Io bramo, che vous copie

Facciate fare a me

Salt. Sarà servito

Vuol ella comprar tutto lo spartito?

Monf.V. Oui: Quanto?

Salt. Sessanta zecchinetti.

Monf.V. Dieci paoli.

Salt. Mi burla.

Monf.V. Ma sono dieci paoli molto argento

Mi basta quest'arietta, e son contento.

La Musich e libertà

La allegres al cor mi fà

Lan la ra laran la rà.

Io non vò travagli, e doglie

Non vò moglie

Voglio stare in allegria

Gelosia

Nò mio cor provar non sà.

... La ec.

S C E N A IX.

Saltobello.

O Che questo Monsù è un uomo avaro
 Che un soldo nō hà. Qualunque ei sia
 Dovrà pagar Diacinta
 Di cui s'è fortemente è innamorato.
 Orsù non si perdiamo di coraggio;
 Non mancheran riggiri,
 E pagheremo tutti di sospiri.
 Dirò ad un diman gli avrai
 Dirò all'altro ora non posso
 Che vuol far' non hò riscosso
 Diman l'altro pagherò.
 E allungar tanto l'affare
 Io saprò, che ogn'un tediare
 Di me stesso poi farò.
 Dirò ec.

S C E N A X.

Sala.

Monsù Voragine, Diacinta, e Doralice.

(lo voglio.)

Monf.V. M'Avete inteso. Hò detto non*Diac.* Non sò quel che si dica.*Doral.* E che s'inganna.

Questa mattina....

Monf.V. Alippio giustamente

Qui s'è portè questa mattina.

Doral. Eh via

L'è una chiacchera.

Diac. E vero,

C'è

C'è stato, e ben?

Doral. (Oh Diavol!)*Diac.* Ma dovrebbe

Saper perchè.

Monf.V. Di questo poi non cerco.

Si vù piace aver lui

Io mi parto.

Doral. Ma senta. Egli è venuto

Per dir....

Monf.V. Non vò sapere....*Doral.* Oh la mi ascolti.*Monf.V.* Nò dico nò, nò, nò;*Doral.* Signor Monsù

Ci vuole abandonar nelle disgrazie?

Monf.V. Non avete l'Alippio?*Doral.* Egli è venuto a dirci,

Che falli l'Impresario, e che Diacinta

Più l'onorario non avrà.

Monf.V. L'Alippio

Farà tutto pagare.

Diac. Eh lasciatelo andare.*Monf.V.* Vostra figliuola hà grande, gran..*Do.* Che cosa?*Monf.V.* Superbia.*Doral.* Uh non è vero,

Ella è una Colombina.

Ora via Diacintina

Guarda in viso Monsù.

Diac. Non lo vò veder più.*Doral.* Siete sciocchini

Fate la pace. Andiamo.

Porgetemi la mano.

*Prende la mano a Monf.V.**Monf.V.* Ma perchè fare?*Doral.* La ve l'hà da toccar*Diac.*

Diac. Non vo' toccare.

Doral. Ferma Diavol vien qua.

lascia Monsù, e prende Diacinta.

Diac. Ma se non voglio

Più d'intorno costui

M. V. Dunque io mi vado

Dor. Oh canchero! non più. Quà, qua. Finite

Queste vostre pazzie,

Tocatevi, toccatevi, oh così

Fate la pace omai, che or, or son qui
parte.

S C E N A X I.

Monsù Voragine, e Diacinta.

M. V. E Lei di molto incollerata meco.

Diac. E Non hò forse ragione?

Fuggire un occasione

Di farmi ancora un picciolo servizio.

Mons. V. Come non mai servito?

Poter di bacco! come!

Non fò per rinfacciar; ma pure hò fatto

Mutar arie alle metre.

Diac. E vero; ma per altro...

Mons. V. E non hò fatto pian sonar Violini?

Diac. Stà ben; ma adesso è tempo....

Mons. V. Io non hò fatto tutto

Guastar vestito a Sarto?

Diac. Dico, che si poteva....

Mons. V. Io non hò fatto lei

Esser prima nel libro?

Diac. Era dover

Mons. V. Ed ora

De vù render servizio

Più buono non farò?

Diac.

Diac. Non dico questo,

Ma mi potrebbe fare

Dall'Impressario ancor tosto pagare.

M. V. Io prièdo impegno; e voi non dubitate.

Ma sempre bene à me, non più all'Alippio

Vù dovete portar.

Diac. Se la mia stima

E mia bontà desia

Per Alippio non abbia gelosia.

Mons. V. Voi furbetella

Graziosa e bella

Mà infida a me.

Diac. Ah mi vuol fare

Ancor sdegnare

Via badi a se.

Mons. V. Il fò pasians

Con vù s'ingrata

Ma gelosia

Morir mi fà.

Diac. Sua confidenza

Troppo e avanzata

Sù vada via

Scottisi in là.

Mons. V. Dite a me de vostr amore

Se poss'io sperar merce.

Diac. Più modesto ella mi fia

E potrà sperar mia fe.

Voiec.

Fine dell' Atto Primo.

AT

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Alippio, e Diacinta.

Alip. Anche per un momento (nume.
Io vengo a infastidirvi, o mio bel

Diac. Anzi a darvi contento.

Alip. Questo è tempo rubato
All'importunità del vostro amante.

Dia. Se col dirlo mio amante, or voi pensate
Ch'io l'ami; ah v'ingannate.

Alip. Io venni ancor per concertare il modo
D'averle vostre nuove

Nel tempo oh Dio! che resteren divisi.

Diac. Concerteremo il modo

Di raddolcir le pene

Scrivendoli l'un l'altro, amato bene.

Alip. Si mà con finti nomi, acciò segrete
Siano le nostre fiamme

Diac. E se intercette

Le lettere, o smarite andasser mai

Non auremo timore

Che alcun discopra il nostro dolce amore

Alip. Ma voi da me lontana

Tosto di me vi scorderete. Oh Dio!

Dia. Ah m'offende un tal dubbio, Idolo mio.

SCENA II.

Doralice, e detti.

Dor. Diacinta... Diacintina ora a veduto
Passar Mōsù da lūgi: io credo certo

Che venga qui da noi.

Nascondetevi voi.

ad Alippio
Alip.

S E C O N D O.

Alip. Meglio è partir.

Doral. Ma s'ei vi vede uscire?

Entrate in questa stanza, io vado intanto

A trattenerlo

entra

Alip. Addio

Lungi da voi mi vuol destino rio.

In braccio andrei a morte

Con anima serena,

Ma della rea mia sorte

La pena, oh Dio! la pena

Sola tremar mi fa.

L'acerba lontananza

Tormenta il mio pensiero,

Lungi da me costanza

Chi sà quel cor s'aurà.

In braccio ec.

SCENA III.

Doralice, Monsù V. e detti.

Dor. Venga, vèga, signor, ch'ell'è Padrone

M.V. (O sentito rumor, veggo scō piglio

Il ij a qualche sciofe.)

Diac. A lei m'inchino

M.V. Vù faccio reveranz, troè scer madan.

Ma mignon, mon pti cor, ma bel, maflam

li baccia la mano.

Doral. Bravo, così vi voglio.

M.V. Eh mama cara.

Mia cara Diacintina,

Diac. Voi siete molto allegro.

M.V. Vù volevo pregare

Di venir questa sera a cena meco.

In un sciarden.

Doral. Si: verrem, verremo,

Alippio fa cenno a Diacinta che dica di no

Si caro il mio Monsù

B

Diac.

Diac. Oh appunto: io voglio
Andar ad infreddarmi. Io sò che nuoce
Troppo l'aria notturna alla mia voce.

Doral. Oh la mia signorina
Che lei s'infreddi non importerà.
Son finite le recite
E à ricusar dov'è la civiltà?

Diac. Domando scusa in questo....

M.V. Ah vù cruele
Sete con me: volevo darvi un segno
De man recognition.

Doral. Scempia, balorda *piano a Diac.*
Digli di sì, vuol regalarti

Diac. Io voglio
Sodisfarvi anco ad onta
Dei pregiudizij miei.....

Doral. Illustrissimo si verrem con lei

M.V. Viva la compani.

S C E N A I V.

Lispina, e Detti.

Lisp. **S** Erva Signori.

Diac. **S** Lispina a voi m'inchino
Di nuovo m'obligate....

Lisp. In grazia perdonate
A veder son venuta,
Se la nostra speranza è ormai perduta.
Vedeste l'Impressario?

Diac. Non s'è veduto ancora.

S C E N A V.

Volpino, poi Saltobello, e Detti.

Volp. **I** L Signor Saltobello ora sen viene
Tutto dolente, e afflitto.

Doral. Ei venga, ei venga pure.

Diac. Caro Monsù mi raccomando a lei.

M.V.

M.V. Oh non vi dubitate
Al mio dir risoluto, e minacciante,
Subito pagherà tutto tremante.

Salt. Umilissimo servo a lor Signori

Doral. Dov'è il nostro denaro?

Salt. Piano Signora, piano....

Lisp. Non v'è piano, ne forte
Vogliamo esser pagati.

Salt. Voi avere ragion, ma ci vuol flemma

M.V. Che cos'è questa flemma. *a Doral.*

Doral. Egli vuol dire

Che abbiam pazienza ancora. *(ta*

M.V. Coman! Pazianz ancor'nò, nò scappa-

E la pazianz. Or qui poche parole
Arfan, arfan vi vuole.

Diac. Ed io prima d'ogni altro
Pagata esser dovrei, che ben sapete,
Che s'io non v'ero in questa compagnia
Il Teatro ferrar vi convenia.

Lisp. Eh sbagliate Signora.

Che senza l'aria mia del second' Atto
Potea star il Teatro chiuso affatto.

Salt. Meglio per me così farebbe stato,
Che ben si sà, che l'opera non piaque,
E il mal fù, che i cantanti
Eran cattivi assai, e che la gente
Non poteva soffrirli.

Doral. Anche questo di più? La mia figliola
Che ogni sera, ogni sera
Gli battevan le mani, e che gl'an fatto
Repplicar tutte l'Arie

Or dite voi. che non potean soffrirli?
Salt. Quelli, che la facevan repplicare
Eran quelli, che non avean pagato,
O pure qualcheduno

Pregato per partito, che per altro...

B 2

Diac.

Diac. Quest'è un impertinenza,
Non si può soffrir.

M.V. E il pagamento
Questo, che qui tu sei venuto a fare?
Trippon, cocchen! Cospetto...

Volp. Oh adesso viene il buono. (mo.)

Salt. Non strapazzi Signor, son galantuomo.

Doral. Paga, chi è galantuomo.

Lisp. V' abiam servito

Più che non meritate, e di dovere
Che fian pagati ancor.

M.V. Fuori i denari

Altrimenti vedrai, che saprò fare.

Salt. Impossibile alcerto

Sarà, ch'io paghi adesso.

Diac. Quando dunque pagar volete?

Doral. Mai.

Salt. Quando averò il denaro.

M.V. E da dove vi entran questi quattrini?

Dal Messico, dal Congo,

Dall'Hole Molluche. Oh gran vergogna!

Vù spiantato così far l'Impressario

Per far pianger la gente?

Salt. Ella è mal informato,

Non fò pianger alcun, li fò cantare.

M.V. Non più, non più, vù s'et ù grād furbo

Madam vù non lasciate uscir di quà,

Se non avrà pagato,

Ch'io vado a ricercar per quel birbone

Un troè grosso bastone.

Và nella stanza dov'è Alippio.

Doral. Or avete sentito?

Lisp. Pensate un poco al modo di pagarfi.

Salt. Io non saprei il modo

Volp. Pover' uomo! e aggiaciato

Doral. Roba in casa averete:

Impe-

Impegnate, vendete.

Salt. E che devo impegnar, se non ò niente.

Diac. Pur troppo sarà vero.

S C E N A VI.

M.V. scacciando Alippio, e detti.

M.V. **A** H, ah, io t'ò trovato, e par mia fe-

Dor. **A** (Oh Diavol!)

Lisp. (Che sarà?)

Diac. (Son rovinata!)

Alip. Ma Signor....

M.V. Fuori, fuori;

Alp. Ascoltate....

M.V. Fuori, fuori vù andato. *Alippio parte*

Diac. Ma in quanto a questo poi... *discac.*

M.V. A me tal tradimento?

Così meco trattate.

Doral. E stato un accidente....

M.V. Eh non credo più niente,

Vù canaglia de diable, iniqua gente.

Dor. E voi vi contentate

Vedermi si languire,

Ne può questo mio pianto

Pur muovervi a pietà.

M.V. Qual rospo alle fassate

Tù mi vedrai indurire.

Vi vuol altro che pianto

Per muovermi à pietà

Dor. Ahi Cielo! ahi che tormento!

Ohime il core.... ohime

Io già ne vengo meno.

M.V. Intenerir mi sento

Ohimè il core.... ohime!

Il pianto già mi vien.

Dor. }
M.V. }². Ma nò risoluzione.

Dor. Per farvi sazio appieno.

Or ora da un balcone

Io già mi butterò

M.V. Alla buon' ora buttati.

Dor. A un pozzo d'acqua pieno

Ad affogarmi andrò.

M.V. A buon viaggio affogati

Dor. Con le mie mani proprie

Si che mi scannerò

M.V. Tù te ne vai in chiacchere

Fà presto, presto scannati

Dor. Ma questa è un impietà

M.V. Per te finita e già.

SCENA VII.

*Diacinta, Lissina, Doralice, Volpino
e Saltabello.*

Por. Questo è un vero scompiglio [glio.

Dia. Siamo per colpa vostra in tal trava

Salt.

Lisp. A pagarci pensate, che altrimenti...

Salt.

Dor. Siete muto? parlate, rispondete.

Salt.

Diac. Pare, che ci burliate.

Salt.

Lisp. Voi pagate i cantanti in questa forma?

Salt.

Volp. O che rider? si può veder di meglio?

Dor. Sangue d'un oca! la mi monta ormai.

Salt.

Lisp. Finiamla una volta, o ci pagate

O' vi farem vedere

Se fiam persone noi d'esser burlate.

Miei signori all'or ch'io penso

Che pagarvi ora non posso,

Mi

Mi venite tutti adosso,

Che m'induro come un sasso,

Perdo i sensi, son gelato,

Resto immoto in mezzo qua.

Qualche volta ci vuol flemma;

Che ne dite? Io dico bene.

Queste in me sono le pene

Che denari non ne tengo,

Ogni cosa è andata già. Miei ec.

SCENA VIII.

Diacinta, Lissina, Doralice, e Volpino.

Volp. LE à mandate del pari

Lisp. LOR dite son sicuri i miei danari? *D.*

Diac. Comune, e la sventura.

Dor. Così succede, a chi per un capriccio

Perde una protezzion di quella sorta

Diac. Ma voi credete forse

Che per riguardo di Monsù Voragine

Sodisfar si volesse Saltobello?

Dor. Dico di sì

Diac. Io nò.

Lisp. Staremo intanto

Col vento in pugno

Volp. Così credo anch' io.

Dor. Sai che bisogna far?

Diac. Io non saprei.

Li. Ma qualche cosa alfin convien risolvere.

Dor. Bisognerà Diacinta

Che quattro righettine

Or tù scriva a Monsù per far la pace.

Diac. O questo poi non lo farò giammai.

Dor. Per esser sodisfatta

E necessario ben, che tù lo faccia

Diac. Pria morirò.

Dor. Sentite ostinataccia!

Volp. Non farebbe una donna.

Lisp. Due righe alfin vi costerebbe poco.

Diac. Più non mi tormentate
Ch'io già scriver non voglio.

Lisp. Orsù ascoltate.
Io già risolvo adesso
Di ricorrere al giudice
A dir le mie ragioni.

Diac. Anch'io con voi
Verrò, cara Lispina.

Dor. E insieme unite al giudice n'andremo.
E tanto grideremo,
Che ci farà pagare.

Lisp. E voi signor Poeta
Direte all'Impressario
Che là si rivedremo.

Diac. Io vi assicuro
Che poco gusto avrà.

Dor. Se non ci paga
Quell'astuto birbone
A marcir l'ossa n'andrà in prigione.

Volp. Ma voi con troppo caldo

Lisp. Anzi ch'è poco.
Vogliam vendetta, ò pagamento. (to.

Dia. È tempo di veder l'impresario castiga-

Dor. Se stasse a me; impiccato
Vorrei vederlo per la sua malizia.

Lisp. Non perdiam tempo, andiamo.

Dor.

Dia. a 3 Alla Giustizia.

Lisp.

*S'incaminano per partire, ma Diacinta
chiamata da Alip. torna
indietro, partendo le
altre due.*

SCE-

Alippio, Diacinta, e Volpino.

Alip. **D**iacinta, dove andate?

Diac. **D**Oh qui voi siete ancora,
Mio ben?

Alip. Cauto osservai
Quando Monsù di vostra casa uscìa,
Per rivedervi ancora, Anima mia,

Di. Quanto vi devo! ma convien, ch'io siegua
Mia Madre

Alip. Eh via, un momento

Volp. Hà lei, signor Alippio,
A dire a me qualch'altra bella cosa
Da riferire all'Impresario?

Alip. A tempo
Saprò parlar io stesso.

Diac. E farsi intendere,
Come deve saprà. Mio caro Alippio,
Vi lascio

Alip. Avete core
Di lasciarmi sì presto? Ah non m'amate

Diac. Crudel! che dici mai?
Tu sai pur, s'io t'adoro.

Alip. Eh via; scherzai.
Trattienti un solo istante,
Consola il mio tormento,
Con un tuo sguardo ancora, e son cōtento.

Tornami a vagheggiar,
Te sola vuole amar
Quest' Anima fedel,
Caro mio bene.

Già ti donai il mio cor,
Fido sarà il mio amor,
Mai ti farò crudel
Cara mia spene.

B 5

SCE-

Diacinta, e Volpino.

Dia. **S**ignor Volpino, per andar al Giudice
 Or mia Madre, e Lispina io sieguo or-
 Non dico più: già c'intendeste assai. *p.* (mai
Volp. Qui ve n'è della brutta: il tempo è nero,
 E minaccia tempesta: io voglio tosto
 Saltobello avvisar, che s'ei si salva
 Dall'ira di tre donne
 Un portento sarà mai più veduto
 Pensi al rimedio lui, che il caso è brutto.
 La ricchezza è un certo umore,
 Che dà vita al nostro core,
 Ma ne manca a tutti quanti,
 E gl'amanti
 Più lo provano di me.

La ricchezza

S C E N A X

Galleria.

M. V. Servendo Lispina.

Lisp. **R**endo grazie signor.
M. V. Io l'ho servita
 De tu mon cor in casa
 E vodre mi onorasse
 Di qualche suo comando.
Lisp. Non si prenda la prego
 Incomodo maggior. Poi non vorrei
 Che Diacinta.....
M. V. Al Diable
 Diacinta, e la sua Casa

M'a

M'a fatto tradimento, ed io non voglio
 Ne men sentirne il nome.
Lisp. Eh non lo credo.
M. V. Da Cavalier lo giuro.
Lisp. Ah s'io credesti..... *sospirando*
M. V. Ah Madam s'io potessi, *sospirando*
 Me promette, che a vù
 Mon amor fosse grato....
Lisp. Eh via Monsù
 Lei vuol meco scherzar.
M. V. Dico da vero
 V'amo teneramente
Lisp. Ah, che à ti dolci accenti
 Resistere più non posso: e troppo bello
 L'oggetto che lusinga ora il mio core
 E sento, oh Dio! nascermi in seno amore.
M. V. Io son bello? Vi piaccio?
 Per me s'ète amor ah mia carina *le baccia*
 Vol mi felicitate *la mano.*
 Mon cor nuora nel latte.

S C E N A XII.

Volpino, e Detti

Volp. **M**I scusino di Grazia (nome
 Se le porto disturbo. Io vengo a
 Del signor Impressario ad invitarli
 In casa sua, dov'egli ha preparato
 Ad ogn'un de cantanti il pagamento
Lisp. Il signor Saltobello
 Dunque ci vuol pagar? ne voi scherzate?
Volp. Oh dimando perdono
 Con una virtuosona come è lei
 Libertà di scherzar prender potrei?
M. V. E poi da muè protetta.
Lisp. Grazie caro poeta
 Di si felice avviso.

B 6

Volp.

Volp. Debito mio. Frà un quarto d'ora.....

Lisp. O intelo

Sarò dall' Impressario.

Volp. Farà grazia,

Io vado intanto, se mi dà licenza

Tutti gli altri invitar. Fò riverenza. *par*

Lisp. E voi Monsù mio caro

Verrete meco?

M. V. Vi ma bel: trà poco

A prendervi verrò.

Lisp. Ma non vorrei

Che vedendo Diacinta

Si risvegliasse in voi.....

M. V. Non mi parlate

Di colei per vù sola io sento affetto

Per quei begl'occhi il giuro, e vù prometto

Croiè vù ma belle

Mon cor è perdù;

Vù fet le stelle,

Più belle qua giù;

Vifas adorable

Scè moto pur vù.

Croiè ec.

S C E N A X H I.

Lispina, poi Diacinta, e Doralice.

Lis. **N** On sò, se prestar Fede
Io ti debba o Fortuna: Aver si presto

I miei denari, e acquisto

Far così in un istante

D'un protettor amante

Troppa felicità mi par che sia.

Diac. Cara Lispina mia

Al

Al giudice d'andar se questa è l'ora
Sono pronta a seguirvi.

Lisp. Come?

Dor. Vedi stordita!

D'andar, colà voi pur proposto avete.

Lisp. Dite il vero: invitate ancor non siete?

Diac. Da chi?

Lisp. Dall' Impressario in Casa sua

Che vuol tutti pagarci.

Dor. Oh sempliciotta

E lo credete voi? Chi v'a venduto

Sì bella fanfaluca?

Lisp. Venne Volpin da voi?

Diac. Non l'ò veduto.

Lisp. A vostra Casa ei si farà portato

Ma voi ne usciste, e non v'avrà trovato

Consolatevi pure,

Che l'invito è sicuro.

Diac. Rinasco! Saltobello

Ha forse avuto qualche eredità?

D. Eh pazza! Un Terno al lotto ei vinto avrà

Lisp. Questo poi non lo sò

Diac. Dunque da lui andiam.

Lisp. Sì amica, andate, andate pure

E Spicciata, ch'io sia d'una mia briga

Vi seguirò.

Diac. Chi mai dirmi saprebbe

Se troverem colà Monsù Voragine?

Lisp. Volpino l'invitò, verrà egli ancora.

Dor. Or vedi ragazzaccia

Delle tue ostinazioni i belli frutti.

Diac. E che vi duole adesso?

Dor. A te più dolerà, che la strada

Anderai come fossi una plebea

Senza il tuo gentiluom, che ti dia braccio,

B 7

E ti

E ti faccia far largo al popolaccio.

Diac. Ed io pregherò Alippio,
Che m'accompagni.

Dor. E che dirà Monsù

Diac. Dica che vuole: or, or dalla sinistra
Alippio aviserò, che qui l'aspetto.

(Non sò che far: amore
Vuol, che adori quel volto a mio dispetto.

Scherza la Pastorella

Trà mille affetti, e mille,

Ma poi sospira anch'ella

Priva di libertà.

A suo piacer dispone

De nostri affetti amore

Alti suoi strali un core

Resistere non sà.

Scherza ec.

CENA XIV.

Doralice, e Lispinga.

Dor. **C**He dite voi Signora Lispinga
Della mia gran disdetta?

Lisp. E quale e mai?

Dor. D'aver una ragazza

Che non coltiva i protettori suoi.

Lisp. Non ci affligete no che s'un ne perde
Altri ti aquisterà.

Dor. Che dite voi?

E non cadono in bocca i protettori

Come i fichi maturi, e in questi tempi

S'un ne capita sotto

Deesi tener co' denti, e ben trattarlo

Per poscia ben pelarlo.

Lisp.

Lisp. Voi ben, ma quando il nostro core
È impegnato in amore.....

Dor. Uh guai, guai!

Una musica amar: sarebbe troppo

Il gran diletto. A tutti far buon viso

Deve una virtuosa

Tutti accoglier con garbo, e cortesia

Occhiate, paroline

Sospiri, carezzine

A tutti far, ma non amarne alcuno.

Oh! non à un tal difetto Diacintina

E tutto il suo gran male

L'esser un poco altera e sdegnosina.

Ci vuol giudizio,

Ci vuol prudenza

Con questi sciocchi d'innamorati;

Con affettare i volli torti

Fanno con noi li cascamorti,

E poi ci portano a precipizio

Con mille inganni, e falsità.

Povere Femine, mi fan pietà!

La quint' essenza delli birbanti

Delli forfanti - sono costoro.

Se in contraccambio sono ingannati,

Son trappolati

Crepino, schiattino, che ben gli stà.

Ci vuol ec.

SCENA XV.

Lispina.

Quando saprà Diacintina
Che Monsù già da lei s'è ribellato
Ed a me s'è donato

B 8

Che

Che mai dirà? Farà rumor? Lo faccia.
Spero che nel rispondere
Non mi vedrà confondere.
Ma non credo, e prudente ed è impegnata
D' amor col soprano, e poi al fine
So ben ella, che a' fatto
Lo stesso scherzo a me l' anno passato
Senza ch' io men lagnassi, e se le piace
Tocca ora a lei di tollerarlo in pace.

Soffro d' amore
Il rio martire
Ma poi fra pene
Veder languire
L' amato bene
Soffrir non sò.
Se tanto è accesa
L' alma ch' ò in seno
Già questo core
Non a più freno
Più la sua calma
Trovar non può. *Soffro ec.
parte*

S C E N A XVI.

Camera.

Saltabello con carta in mano, e Volpino.

Salt. O R che ne dite voi?

Vol. Dimandate più tosto.

Che diranno i Cantanti.....

Salt. Che possono dir mai?

Volp. Che vogliam quella robba

Per pagamento lor dubito assai.

Salt.

Salt. E roba bella, e buona

Che mi costa un tesoro a farla fare.

Volp. Lo so ancor io ma pare.....

Salt. Ma par che dir potranno?

Volp. Eh amico, voi vedete, in quella lista
Ci avete posto..... Sento venir gente.

Salt. I Musici saranno,

A riceverli io vado

Volp. Ed io nell' altra stanza

Terrò pronto il rinfresco: a un vostro cenno

Tosto comparirà

(Oh la vuol esser bella in verità.) *par.*

S C E N A XVII.

*Diacinta servita d' Alippio, con Doralice
da una parte, Lispina servita da
M. V. dall' altra, e Saltobello
che l' incontra all' ingresso.*

Salt. S Ervo di lor Signori
Scuseranno l' incomodo.....

Diac. Eh via, che ci fa grazia.

Lisp. Eh son favori.

Dor. Qui con Monsù Lispina! intendo il resto

M. V. (Diacinta con l' Alippio!

E ne meno mi guarda!)

Lisp. Signora Diacintina partendosi da M.
Salutiamoci almeno.

Diac. Addio.

M. V. Deh cara bella

Non m'abbandonè uui. Con sua lincèza a D.

Diac. Si serva pur signore a Monsù

Lisp. Che volete, ch' io faccia? a *Diac.*

Diac. Oh che amica infedel! *Piano a Dor.*

Dor. Che sguaitaccia! *Piano a Diac.*

Salt. Si confuso son io
Per l'onor, che ricevo.....

Diac. Risparmi i complimenti
Son buona serva.

Alip. Io tal mi vanto ancora.

Dor. Ed io di lei o detto bene ogn'ora

Salt. Grazie.....

Lisp. Io serbo per lei un cor, ch'è grato.

M. V. Viva il Monsiù Impressario

Sciuli, Sciarman, garbato!

Dor. Or alle corte via.

Salt. Ma stan così in disagio?

Siedono faccian grazia *Tutti siedono*

Ella la chioccolata. (*Chioccolata*)

Diac. Eh troppo incomodo *Vien portata*

Lisp. Oh ci vuol favorir.

Alip. Troppa finezza.

M. V. La berrò volentier.

Dor. Che gentilezza!

Or facciam la finita.

Noi siamo qui per aggiustare i conti,

E per esser pagati.

Salt. Eccoli pronti *Mostrando la carta.*

Vedon signori, io faccio un passo grande,

E mi sproppio di quello,

Che non dovrei giamai: ma per riguardo

Qui del Monsiù.....

M. V. Di chi? (*con un profondo inchino*)

Salt. Di vù Sustrissima *levandosi da sedere*

M. V. Oh dico bene!

Salt. Impiego a sodisfarlo

Capitali preziosi,

Che non dovrei toccar: ma vada tutto

Purchè lor fian contenti.

Diac.

Diac. (Queste certo saran gioje, ed argenti.)

Salt. Resta, che dal lor canto

Ufin facilità: non ò riscosso,

E riscuoter ne men spero giammai.

Basta per sentir guai

Io non gl'ò qui chiamati,

Ma per esser pagati: In questa carta

Ad ogn'un la sua parte

O assegnata a dovere

E spero che farà di lor piacere.

Dor. Bene, sentiamo un poco.

Salt. Or leggerò.

M. V. Ma poi subito letto

Pronto è l'assegnamento?

Salt. Anzi prontissimo.

M. V. Oh bien!

Lisp. Bravo!

Alip. Oh così!

Diac. Stà ben!

Dor. Benissimo.

Salt. Accoltin dunque: A lei signor Alippio.

legge „ Tre Originali intieri

„ D'opere assai famose

„ Di Musica all'antica;

Ma che ritornerà presto alla moda.

M. V. L'Alippio è bien contento.

Alip. Eh nò Signore

E che n'ho da far io di questi imbrogli?

M. V. Ma questi originali

Quant'ariette averan?

Salt. Settanta, e più.

M. V. Oh questo per un Musico è un Perù

Avanti.

Salt. Alla Signora Diacintina.

legge „ Quattordici alabarde

„ Sei

„ Sei archi, quattro targhe, e due bacili
„ Di nuovo inargentati.

M.V. Oh belli assai.

Salt. E il Cielo sà, quanto mi son costati.

legge „ E più cento libretti

„ Dell'opera già fatta

„ Con settanta intermezzi.

„ Del seicento novanta.

M.V. Oh in questa parte v'è la roba tanta!

Diac. E ben, la prenderà

La Signora Lispina

Sua nuova signorina.

Lisp. Come parlate voi?

Doral. Oh cospettino d'una zucca fritta!

E questo il pagamento....

M.V. Oh zitta, zitta.

Vuò sentir ciò che assegna

A Madam la Lispina.

Salt. legge Cinquecento biglietti

Stampati in rame tutti belli, e nuovi,

Sigilati con cera del Giappone.

M.V. Che dite?

Lisp. Che non voglio.

M.V. Oh gran frippone! *levand. e leva tutti*

Non vi vogliono stracci, arfan vi vuole.

Salt. Non si scaldi, che argento non ve n'è

Alip. Io voglio il mio onorario

In contanti accordato (pagato.

Salt. Ma questo è un dir non voglio esser

Lif. Mà questo poi egl'è un trattar da birbo.

Salt. Perché voglio pagar mi si strapazza!

Diac. Ma ci volete voi pagar con nulla.

Salt. Con nulla e tutta roba bella, e buona

E chi dà quanto tien, da quanto deve.

Por. Sentite faccia tosta!

Robba

Robba buona alabarde, archi, libretti
Del seicento novanta?

Ah che ò tal rabbia, che per due baiocchi
Ti caverei con queste dita gl'occhi.

Salt. Magari!

Alip. Al fin pagatomi,

O ch'io saprò risolvere....

Salt. Magari.

M.V. Alon, alon paid cocchen

O te sce romp la tet.

Salt. Oh Magari!

Lisp. Io farò darvi un ricordo

Che vi dispiacerà

Salt. Magarri!

Diac. Senti

Giuro a me stessa, ch'io farò....

Salt. Oh magarri!

Alip. Per deluderci adunque

Tù ci chiamasti qui? di sì bel gioco

Credilo à me ti pentirai frà poco. *parte*

Porl. Così senza dinari

Dobbiamo partire, e con la burla apresso?

Sal. Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Por. Bricconaccio assassina.

Salt. Taci insolente

O che con queste mani....

M.V. Ah scen! contro une fam?

Io ti voglio amazzar subitamen *cava la*

Salt. Caro signore *spada contro Saltob.*

Abbi pietà

Eccomi quà:

Squartami, uccidimi

Ma pur in tasca

Non ce n'è un.

Dor. Una mia pari

Pagar

Pagar così?
Sono irritata,
Sono sdegnata,
Qui che ti creda
Non c'è nessun.

M.V. Votr' è la colpa, zitto *Frippon.*

Lis. Vostra è la colpa, zitto *birbon.*

Deh non parlate,
Denar vi vuole

M.V. Scè rom la tet,
O paiè vù.

Dia. No nò, non faccia *a M.V.*

Per carità. *a Sal.*

Ma non vedete,

Che il torto avete? *a M.V.*

Si fermi in grazia *a Sal.*

Levate sù. *a M.V.*

Sal. Lei venga quà. *a M.V.*

M.V. Che volè vù?

Dor. Ti vud' affogare,

Dird, farò,

Credilo a me.

Sal. Lei non s' intorbidi,

Lei non s' incollerì,

Saran pagate,

Dubbio non v' è.

Campagna con Padiglioni per il ballo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O TERZO

SCENA PRIMA.

Strada.

*M. Voragine, poi Diacinta, e Doralice
in osservazione.*

M. V. **D** Oppo tanta mia collera
Sento in petto mancare
Per la Diacinta ancor bruggiar d'amore.
Se ella in Casa è tornata
Vodrè, che s'accorgesse, ch'io son quì,
E come far non so. *pensa.*

Doral. (Vedi Diacinta,
Di nostra Casa all'uscio
Vi stà Monsù Voragine.)

Diac. (Che mai pensa di far? vediã in poco.)

M. V. Nò, non v'è ben cantare.
Ma chech scios... suonare... *pensa*

Doral. (Accostiamoci a lui: mi dice il core,
Che qui lo guida amore.)

Diac. (Come volete voi.) *s'avanzano.*

M. V. (si, si, meglio farò.....)

Mà sento.... eccolo quà)

Doral. Oh Monsù qual fortuna
Ci fà incontrarlo qui; vuole onorarci
Forse in Casa?

M. V. Eh grazie già non dice
Le vostre fil così.

Doral. Si Signor si signore
Ela dice lo stesso.

M.V. Dice... non sento arien.

Doral.

Doral. Parla Diacinta via.

Diac. Ch'io parli! E che o da dir?

Doral. La Poverina *a M. V.*

Schiatta d'amor per voi

Ma non osa spiegarfi, a vergognina.

M. V. Lei non saprà che dire

Perche fa d'esser rea.

Diac. Di qual Delitto?

M. V. Lei pur venuta li con quel servente....

Diac. Ma se lei m'a piantato,

Dovevo venir sola?

Doral. Vede bene il decoro

Diac. E se per lui

Qualche premura avessi

Mi farei seco unita, anco al ritorno.

M. V. Questa e buona ragione.

Ma per Alippio poi trovato in Casa?

Che sapra dire?

Diac. Ei venne da mia Madre

Il modo concertar d'esser pagati.

Doral. Questa non è buggia,

Signor, vel giuro in coscienza mia.

M. V. Ma questo io non sapevo.

Diac. Ed ella allora

Fe così gran fracasso?

M. V. Compatite l'amor.....

Diac. Che amor? via..... basta *piange*

Gia Lispina l'attende:

Vada pur..... vada pur.....

Doral. (Brava due lagrimette

Quelle faran l'effetto.)

M. V. Ah non piangete

Ch'io non posso veder vostr'afflizione.

Doral. (E cotto il bambolene)

Diac. Di vedermi morir lei si compiace

Ed

Ed allor sarà contento.

M. V. Nò, io non voglio questo, voglio pace.

Diac. Non v'è pace, che tenga;

Accordarla non posso.

Doral. (Sta dura pur, verrà il regal più

M. V. Pace mon cor..... (grosso.)

Diac. Mi lasci.

M. V. Ai vostri piè ma bel..... *piange*

Doral. (Questa la godo.)

Diac. (Guarda un pò, s'ei si rende)

M. V. Pace domando, *piangendo.*

Diac. E ancora non m'intende?

M. V. Ma volè vù, ch'io mora; *piangendo*

Le lagrime, i sospiri

Doral. Or via Diacinta

Moviti a compassione

Che omai mi crepa il core ancora a me.

Diac. Farà ella mai più simili cose?

M. V. Nò, nò, mai più da vero.

Diac. Lo giuri, e il crederò.

M. V. Da Cavaliero.

Diac. O via si levi. Ancor per questa volta

io temo a far la pace.

Dor. Ohime! respiro.

M. V. E ben mia cara gioia, anima mia

Vada al diable astor la gelosia.

Dorl. Caro Monsù mi dica

Andaremo al Giardino?

M. V. Vi tra poco

A vù prandr verrò con la carrozza,

Diac. Or dunque Monsù mio

A prepararmi io tosto vado. Addio.

Chi non sà che sia contento

Dee provar doopo il tormento

Il suo bene ad abbracciar.

La

La memoria del dolore
Fà che un giubilo maggiore
Viene l'Alma ad appagar.

Chi non ec.

S C E N A II.

Doralice, e M. V.

M. V. **A**H ma scer mer, oh quãto allegro
Doral. **A** Ma che non più le vengano nel
Quelle furie gelose. (io sono,
(capo

Oh con le utrivose
Le sò dir, ch'è da pazzi

La gelosia,

M. V. Vù dite bien.

Doral. Or dunque

Corregga il suo difetto
Perche noi fiam persone,
Che abbiamo un cor affettuoso, e schietto
Fatta così son io,

Che nulla so negar,

Mai non mi fò pregar,

Tenero è questo cor.

Fatta così, mi creda,

E la figliuola ancora,

Se bene par tallora

Aspretta nell'amor.

Fatta ec.

S C E N A III.

M. Voragine poi Lispina.

M. V. **L**A mia lunga dimora
In Itali me à fatto si geloso.
Lisp.

Lisp. (Veggo Monsu pensoso,
Non sò, se con Diacinta
Siasi aggiustato ancora.)

M. V. (Ecco Madama Lispina, or farà bene
Invitar lei ancor) scui vot vale.

Lisp. La riverisco.

M. V. Or cara, si vù plè

Fet muà un plefir: In questa sera

Venite a cena meco

In un sciarden fuori della Città

Lisp. Grazie alla sua bontà (modi.

Rendo, o Monsù: non voglio che s'inco-

M. V. Arien, Arien de tù, si si venite

Or via, ma bel, che dite;

Lisp. I suoi favori

Non voglio rifiutar.

M. V. Questo mi piace

Done muà vot men

Viva vot bon cor.

Lisp. Ma Diacinta

M. V. Diacinta: vi, vi

Viendra ancor lei.

Lisp. Seco io sarò: quest'Alma

Avrà doppo le noie un pò di ulma.

Se rimira il caro lido.

La smarrita navicella,

Anco in mezzo alla procella

Più non teme il vento infido,

Si ritorna a consolar.

E il Nochier contento allora

Và scherzando in su la prora,

Che vada lieta ad approdar.

Se ec.

S C E N A I V.

M. Volagine.

A Goder a goder! non più mio feno
 Disturbi ge oia,
 Sciustman è pazzia, perchè la donna
 A troppo il gran plesu
 Veder di molti amanti
 Aver per lei un grande foco in petto
 E questo d'ogni bella il è il difetto.

Sian belle, sian brutte

Le femine tutte,

Del core a melone

Na fetta, un boccone

Vol darne qua e la.

Or pria, che t'invoglie,

Meschino, di moglie,

A porsi in catene

Pensarci, ma bene,

Che questa è la via

Che all'ampia osteria

Del cervo si v'è.

Sian. ec.

S C E N A V.

Saltobello, e Volpino.

Volp. Mico mio, come volete fare

A sottrarvi da tanti

Che vi son creditori, e che pretendono;

Salt. Che! farmi carcerare.

Altri impressarij ancor far carcerati

E usciti son senz'esser impicati.

Volp. Ma intanto ecco la nota.

Di quei fanno istanza, e sono molti.

Salt. Chi son questi Signori.

Volp.

Volp. Oltre i Musici tutti

Quel del vestiario il primo

Salt. Ed ora si cativo.

Volp. Secondo quel dell'illuminazione.

Salt. E pur s'è recitato

Quasi sempre all'oscuro.

Volp. Tutti li suonatori uniti assieme

Salt. Che per suonar fecero tanti impegni.

Volp. E poi l'accordator, li falegnami,

Ed il Pittor

Salt. Che così mal dispinse.

Volp. In somma tutti tutti

Salt. Udite amico.

O pensato a un bel modo

Per liberarmi da tal vessazione.

Volp. E qual è questo mai?

Salt. Oh bello assai, assai!

Vud questa compagnia

Condurre a recitar in un paese

Dove non s'è mai fatta opera in musica

Dodo, che il mondo, e mondo, ed io colà

Ne caverò denari in quantità

Volp. Saria buono il ripiego

Ma dov'è quel paese

Ove l'opera in musica

Non siasi recitata

Se so che fino in mestre ella fù fatta?

Salt. Dove? In Costantinopoli.

Volp. Come! in Costantinopoli? oh che dite!

Ma se colà ne men vi son Teatri.

Salt. Eh che v'è tutto e poi

A farne fabricar un tutto nuovo

Non trema quel sovrano.

Credetemi il poeta

Voglio, che siate voi del gran Sultano.

Volp. Il Ciel volesse ma

Salt. Che ma?

Volp.

Volp. I cantanti
Dubito a dirvi il vero
Che si voglian di voi fidar

Salt. Udite.
Io so, che Alippio è amante
Di Diacinta, e so ancora
Che Monsù l'ha scacciato fuor di casa;
Onde voglio

Volp. Egli viene a questa volta.

Salt. Amico, secondate
Quanto sono per far, ne dubitate.

S C E N A VI.

Alippio, e Detti.

Alip. **E** Ben, ditemi un poco,
Quando dovranno finir questi litig-

Salt. Signor Alippio mio (gi;
Se volete trattar discretamente
Non sarete scontento.

Alip. Che devo far?

Salt. Sentite.
Io tengo un'occasione

Di fare compagnia
Per paese lontano
Ma sicura, onorifica, e lucrosa,
Ond'io posso giovarvi,
E far vostra fortuna

Alip. Scusatemi; saria
Debolezza la mia
Fidarmi ancora a voi,

Salt. Son uom d'onore.

Ma pur per vostra quiete or vi confido
Ch'è mia la comission, ma che il dinaro
E d'altri, e appunto poco fa è qui giunto
Quel sogetton, che deve
Accordar gli onorari.
Dimandate al Poeta.

Volp.

Volp. E vero, e vero.

Salt. Vi farò parlar seco, e all'ora poi
So ben, che non sarà più dubbio in voi.

Alip. Bene, così faremo.

Ma della Compagnia chi saran gl'altri?

Salt. Lasciero, che sciegliate voi il resto.

Volp. Questo è un trattar onesto.

Alip. Dunque per la Diacinta

Esservi potrà il loco;

Salt. Come a voi piacerà

Volp. Più compiacenza chi trovar potria?

Salt. Ma voglio, che il trattato

Sia da voi maneggiato.

Alip. Questo far non poss'io

Per causa di Monsù, come sapete.

Volp. Volete voi parlare alla Diacinta?

Alip. Cio solo è il mio desio.

Volp. Io so che questa sera (te.

Vanno a un giardino a stare allegramen-

Facendosi una cena

Salt. E ver, a mè, e pur noto.

Volp. Se uniti aderetete

A ciò che far saprò le parlerete.

Alip. Tutto farò.

Salt. Contento sono anch'io.

Volp. A mia casa ù attendo, amici addio.

State cheti, tocca a me,

Voi venite, attenderò.

S C E N A VII.

Alippio, e Saltobello.

Alip. **D**unque intesi noi siamo,

All'imbrunir del giorno

Tutti ci troveremo.

Salt. Presto ritorno,

trovarsi insieme frà noi. *Volpin sagace*

In.

Insegnarvi saprà, come potrete
Avere il vostro intento. *parte*

Alip. Se vien meco il mio ben sono contento

Mi fosti sdegnato

Destino severo;

Pietoso, placato

Vederti già spero

Se in questi momenti

Pur senti pietà.

L'ingiusto rigore

Vedro del tormento

Cangiarsi in contento

D'un misero core,

D'un core infelice,

Che colpa non a.

Mi

S C E N A VIII.

Giardino con tavola apparecchiata
con lumi.

M. V. Diacinta, Lispinga e Doralice,
sedendo à mensa.

M. V. O U'alè àù madam; (mangiare

Diac. O Già vel dis'io non posso più.

Dorl. Scusi l'incivilta. Diacinta mai

Dopo d'aver mangiato

Resta un momento a tavola.

Lisp. Ed io sono

Tutta affatto diversa, e dopo il cibo

Giammai mi moverei.

M. V. Ma che volè usci fare?

Diac. Un poco pel giardino a spasso andare.

M. V. Vengo, vengo io ancor, quando o be-

A le vostre fantè (vuto

Lisp. Viva Diacinta

Diac. Grazie. Buon pro le faccia.

Dor.

Dor. (Manda pur giù quel brodo,
E poi non dubitare.)

M. V. Fet mua una finezza

Di cantare un arietta.

Diac. Scusi: doppo mangiato

Si subito non posso.

Dorl. Veramenre la cosa è un po difficile.

M. V. Via via fate la grazia.

Lisp. Sforzatevi Diacinta

Per compiacer monsù.

Diac. Oh che tormento!

Se dico, che non posso.

Mons. V. E bien canterò io.

gli vien portata la Chitarra.

Ma ghitar. ma ghttar. Alon, Alon

Un allegor scianfon

Canta accompagnandosi con la Chitarra.

E già trè dì, che Nina

In letto se, ne stà.

Il sonno l'assaffina,

Svegliatela per pietà.

Cimbali, timpani, pifferi,

Svegliatemi Ninetta,

Perchè non dorma più.

La povera ragazza

Che in letto se ne stà,

Il sonno la strapazza,

Svegliatela per pietà.

Cimbali, Timpani &c.

E siamo al quarto giorno,

Che Nina in letto stà,

E mai li cessa il sonno,

Svegliatela per pietà

Cimbali, Timpani &c.

*A suo tempo quest' aria vien interrotta
dal suono d'una cornetta, e da qual-
che strepito.*

Mons.

Monf. V. Sentite?
Doral. Che rumor. Uh quanta gente.
M. V. Dove, dove? vediam. *entra per vedere.*
Lisp. Che fara mai?
Diac. Non sò confusa io sono.
Dor. Vien tremando Monsù, qui ci son guai

S C E N A U L T I M A.

M. *Voragine, che ritorna in fretta tremando, poi Saltobello, e Volpino con seguito de Turchi, ed Alippio, che l'introduce.*

M. V. O H Diabl!
Diac. Ch'è successo?
Lisp. Qual disgrazia è avvenuta?
Monf. V. Arien vedrete astor. *tremendo*
Dor. (Io tremo tutta. *(mando*
M. V. Non avè vù pagur. Curag Curag. *tremendo*
Diac. Ohimè! che vedo mai?
A ip. Restino pur serviti,
 Qui son le virtuose. *all'fanti Turchi*
 Vedan Signore; ricercate or sono *alle don.*
 Per una Compagnia d'opera in musica.
Diac. E vero, Idolo mio? *piano ad Alip.*
Alip. Vero, mio bene, e con cui vègo anch'io.
Dor. Turchi? Oh questo è un intrico. (co
Salt. Non temer, non temer, star buono ami.
Lisp. (E qualche gran Signor.)
Diac. (Che mai sarà.)
Dorl. Questo certo d'Algieri è il gran Bassà.)
Salt. Voi molta fortunate
 Star subito accordate
 Per operon in musica
 Da far a gran salton *Costantinopoli.*

Monf.

Monf. V. Ma vù set l'Impressario?
Dorl. Eh sarà lui
 Con quel grand'abitone
Salt. Nò nò, io star dell'opera il copista.
Lisp. Si riccamente adorno?
Salt. Eh da viaggio.
Diac. E questo chi sarà?
Salt. Mia segretario.
Monf. V. Segretario a il copista?
Lisp. Quelli saran suoi servi.
Salt. Sclava, sclava.
M. V. E cui set le copista
 Con questa grande corte?
Diac. Pensate che sarà poi l'Impressario,
Dor. Oh qui si farà grosso l'onorario.
Salt. Or belle virtuose
 Pregar per viaggio
Lisp. Ma convien accordar pria d'ogni cosa
 Le nostre convenienze.
Salt. Star cordate
 E scritte gia fatte.
Volp. Star per voi questa. E l'altra voi tener
Dorl. Ma poi ci piaceran?
Salt. Legir, legir.
 Prima donna, e seconda
 Voi mille, e tre zecchini, voi mille foli
 Viaggia, spesa, aloggia,
 Chioccolata, Caffè
 Sorbetta, pipa, tè
 Carozza, sedia, birba
 Papagalla, scimiotta, cagnoletta,
 E sclava talianata
 Tutta franca, e pagata.
Doral. Và ben, và ben, verremo
M. V. Forbien, viendrò ancor io.
Volp. E che voler vù far.

M. V.

M. V. Il protettore.

Volp. Nò nò, Costantinopoli.

Star preparati protettori.

M. V. Come! ancor li protettori.

Salt. Quietar, che star così.

M. V. E bien, e bien i tornerò a Pari.

Salt. Una cosa restar, io corteggiato.

Con Saltobello per vostre persone:

Lui aver con voi debito

Ma lui non licenziar,

Lisp.) 2 Sì sì doniamo.

Diac.)

Dorl. E ringrazi, colui la sua fortuna.

Salt. Or ben, questa aggiustata *si leva*

Vedi s'è ben riuscita? *piano a Volp.*

Volp. Andrà ella bene

Anco in Costantinopoli? *piano a Salt.*

Salt. Quando saremo la *piano a Volp.*

Qualche cosa farà

Or via solecitar

A Bisanzio viaggiar.

Lisp. }

Diac. } a 4. A Bisanzio, a Bisanzio, *Allegri*

Alip. }

Dorl. }

M. V. A Pari, a Pari. *mesto*

Doral. Partiam pur presto

Che al fin la staren bene

Quando si pensa men la sorte viene.

C O R O.

Felice al gran viaggio

La sorte arriderà

E noi tra le ricchezze

In porto guiderà.

Fine del Drama.